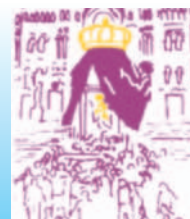
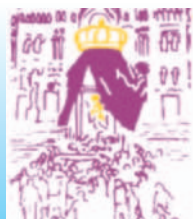


# La Stanga



del **Portatore**

Periodico Bimestrale d'informazione. Società Cultura Anno V - N. 4 LUGLIO - AGOSTO 2008

Edito da Associazione Portatori della Vara "Madonna della Consolazione" [www.portatoridellavara.org](http://www.portatoridellavara.org)

## RITORNA LA FESTA DI SETTEMBRE

Reggio e la Madonna della Consolazione: un rapporto di reciproco affetto che nasce dagli avvenimenti tragici che lungo i secoli hanno caratterizzato la storia della nostra Città e che trova ampia testimonianza negli atti notarili conservati nell'Archivio di Stato. Quando nel 1533 i dodici frati cappuccini presero possesso della piccola cappella intitolata a S. Maria della Consolazione situata nei pressi della contrada Botte, e donata loro, per intervento dell'Arcivescovo del tempo Mons. Centelles, dal possidente Giovanni Bernardo Mileto, nulla lasciava presagire che quel luogo così distante dalle mura delle Città, circa due miglia, e così isolato, potesse divenire in brevissimo tempo per i reggini uno dei poli insostituibili di quel filo invisibile, eppur consistente, dell'intricata tela costituita dalle vicende della storia reggina.

Numerosi sono stati gli interventi della Madre della Consolazione nei confronti della Città di Reggio, ed i reggini hanno voluto ricambiare cotanta attenzione con l'istituzione di una solenne processione da compiersi ogni anno il 26 di aprile in segno di ringraziamento dei benefici ricevuti (atto rogato dal



notaio Salvatore Mentola il 13 aprile de 1638 dopo lo scampato

dalla peste); ed infine con la proclamazione della Madonna della Consolazione a Patrona principale della Città (decreto di concessione emanato dalla S. Congregazione dei Riti il 26 agosto del 1752). Da quasi cinque secoli i reggini manifestano con grande entusiasmo la loro venerazione verso la Madonna sotto il dolce titolo della Consolazione, portandosi numerosi all'Eremo per la celebrazione dei Sette Sabati e accompagnando la grandiosa Vara fino al Duomo.

Enzo Zolea



pericolo di un funesto terremoto), con la promessa solenne dell'offerta di un Cero "corrispondente al decoro della Città da presentarsi ogni anno al convento dei Cappuccini il 21 novembre (atto rogato dal notaio Cristoforo Latella il 24 giugno del 1657

per aver preservato Reggio



### IN QUESTO NUMERO:

RITORNA LA FESTA DI SETTEMBRE ..... pag. 1  
RUBRICA DEL PORTATORE ..... pag. 2

UN PÒ DI STORIA ..... pag. 3  
SAN CARLO BORROMEO ..... pag. 4

## RUBRICA DEL PORTATORE

Testimonianza del portatore **ALBINI FRANCESCO**



21 Luglio 1969, straordinari eventi caratterizzano la giornata. Nasce Isabella, mia secondogenita e l'uomo mette piede sulla luna. La gioia è incontenibile e la sorella maggiore finalmente si trova in compagnia. Dopo alcuni giorni, però, iniziano i problemi per la minuta Isabella (nata peraltro settimana). Non riesce ad assimilare le sostanze contenute nel latte. Il suo pediatra di volta in volta le fa provare le varie marche di latte in polvere, ma l'esito non cambia, la bambina continua a perder peso. Incomincia, così, per lei e per noi un lungo calvario. Vengono consultati diversi specialisti di Reggio Calabria e vari Professori del Policlinico Universitario di Messina ma nessuno si pronuncia sulle condizioni della bambina. Avendo esaurito le ricerche in quel di Messina, di comune accordo con i Professori del Policlinico, siamo approdati all'Istituto Pediatrico "Gaslini" di Genova che gode di fama oltre frontiera.

Dopo una degenza di 40 giorni, espletati tutti gli accertamenti del caso, si è finalmente giunti ad una diagnosi: intolleranza al latte ed ai suoi derivati, situazione che sarebbe rientrata, come in effetti è successo, intorno ai sette anni di vita della bambina. Incominciamo perciò a nutrire la bambina con latte di soia in polvere (Lacto Soja, per la gran parte sconosciuto, che facevo giungere diret-

tamente da una Ditta Farmaceutica di Milano non trattandolo le farmacie reggine). Vi risparmio il racconto delle pene e delle preoccupazioni. I viaggi per Genova si susseguivano e le nostre speranze prendevano consistenza. Fu così che mi raccomandai alla Madonna della Consolazione, affinché potesse consolare i nostri cuori di genitori. Approssimandosi la festa settembrina decisi di fare il "voto" e divenire un portatore della Vara.

Il sabato, giorno della processione, mi recai al Santuario dell'Eremo per mettere in atto la mia promessa. Con l'aiuto di un anziano portatore mio conoscente, cominciai a mettermi sotto la prima stanga di sinistra (per chi guarda il Quadro) alternandomi con lui. Dopo qualche anno, deceduto l'anziano portatore, presi definitivamente quel posto ed ancora oggi, a distanza di 39 anni, mi ritrovo lì. Per molti anni mia moglie ed Isabella hanno seguito la processione dalla Basilica alla Cattedrale. Da qualche anno però, essendo mia moglie impossibilitata, si limita a vedere passare il Quadro miracoloso da un posto fisso assistita dalla figlia. La mia fede, la devozione e l'ammirazione verso quella Icona, di giorno in giorno, di anno in anno, assume sempre più vasta proporzione. E' normale per me compiere tutto il percorso sotto la Vara, egoisticamente, rare volte mi faccio dare il cambio, voglio sentire il contatto della stanga con la mia spalla sinistra e se pur pesantissima, la vara la solleviamo e la trasportiamo con semplicità.

Nei miei 39 anni di partecipazione, una sola assenza (novembre 2006) per aver subito un intervento ad un piede. Ho visto alternarsi diversi assistenti portatori: dal compianto Don Calabrò a Don Nunnari (Arcivescovo di Cosenza) all'attuale Don Licastro, come pure vari Arcivescovi Eccellentissimi Monsignor Ferro, Sorrentino e l'attuale Monsignor Mondello. Chiedo alla Madre Celeste di assistermi e fino a quando avrò forza di reggermi in piedi, prometto di essere fedele cavaliere della Madonna.

### La Stanga

del Portatore

ANNO V - N. 4 Registrato al Tribunale di Reggio Calabria il 6.12.04 n. 11/04

Via Chiesa Modena n. 112  
c/o Parrocchia S. Pio X - Reggio Calabria

#### Segreteria:

Via Sbarre Centrali n. 14 - Tel. 0965/593004  
(Reggio Calabria)

#### Editore:

Associazione Portatori della Vara  
"MADONNA DELLA CONSOLAZIONE"

#### Direttore responsabile:

Don Gianni Licastro

#### Redazione:

Natale Cutrupi  
Umberto Geria  
Rocco Iannò  
Giuseppe Logoteta  
Vincenzo Zolea  
Gaetano Surace

#### Stampa:

S.G.B. di Biroccio G. Paolo sas  
Via G. del Fosso n. 27  
Reggio Calabria  
Tel. 0965.28628

# LA RICOSTRUZIONE DEL SANTUARIO DELL'EREMO



Il mese di settembre non fece altro che rinnovare il dolore delle cose care perdute. A nessuno poteva venire in mente di festeggiare la tradizionale festa di Madonna. La città era ancora tutta distrutta e le macerie ingombravano piazze e strade. Una grande tristezza pervadeva i cuori dei reggini. Non si aveva voglia di nulla: l'incertezza del domani aveva scoraggiato anche i più ottimisti. Molti erano scappati via, altri erano stati portati in altre città. Gli onorevoli De Nava e Camagna avevano denunciato in Parlamento che solo un terzo dei reggini aveva ricevuto il legname per la costruzione della propria

casa-baracca. In Consiglio comunale si discuteva ancora sulle modalità di ricostruzione della città. Insomma, altro che pensare alla festa di Madonna! Vi erano problemi molto gravi di sopravvivenza che andavano affrontati prima che arrivasse l'inverno.

Eppure, è stato sufficiente un annuncio dell'Autorità ecclesiastica che per la ricorrenza della Festa di Madonna sarebbero state assicurate le funzioni sacre nella baracca-Cattedrale perché si assistesse, nei quattro tradizionali giorni di festa, ad un continuo pellegrinaggio dell'afflittito popolo reggino verso la Cattedrale dove era esposta la Sacra Effigie della Madonna della Consolazione e di gente accorsa da ogni dove, dalla provincia e persino dalla vicina Sicilia. I reggini pretesero allora anche la processione del venerato Quadro. "Spettacolo sublime e insieme doloroso! Non musiche, non fiori, non spari, non la usata entusiastica allegria che brillava negli occhi scintillanti e infiorava a tutti il sorriso, ma gravi canti di sacerdoti e pie cantilene di popolane, lagrime ardenti della gente in gran parte abbrunata ed erompente di tempo in tempo il grido tradizionale di "Viva Maria!" che echeggiava come un gemito nei deserti palazzi crollati, dai cui balconi migliaia e migliaia di signore solevano un giorno assistere festanti alla grandiosa processione. Solo dall'alto le campane della cattedrale squillavano con la nota giocondità e parevano un monito solenne che venisse dal cielo: tutto passa nel mondo, solo la fede vive immortale; ed anche giace prostrata nella polvere la bellezza, la grandezza, la potenza di una illustre città, resta la fede che ci incoraggia a vivere, malgrado la grande sventura, gli infelici superstiti, li trattiene amorosamente a ricostruirsi un nido tra le rovine della patria e, con rosea mano mostra loro non lontano un migliore avvenire" (Reggio Nuova, settembre 1909). Il pontificale del martedì venne celebrato dal Tesoriere d. Fortunato Quattrone (la sede arcivescovile era vacante per la morte del card. Portanova avvenuta nell'aprile del 1908) e in tale occasione prese la parola il Domenicano P. Luddi, grande predicatore, che "recitò un ammirato discorso, intessendo alla Vergine Consolatrice una elegia di dolore, un cantico di ringraziamento e un inno di speranza" (Reggio Nuova, settembre 1909). Alla processione, che si snodò per il corso Garibaldi e la via Marina, prese parte anche la Giunta Municipale, nel rispetto delle antiche tradizioni. Al rientro, in piazza Duomo, tenne un fervido discorso il rev. Parroco di S. Maria della Candelora, Don Salvatore De Lorenzo.

# SAN CARLO BORROMEO

Carlo nacque ad Arona, sul lago Maggiore il 2 ottobre del 1538 secondogenito del Conte Gilberto II Borromeo e di Margherita Medici di Merignano, della famiglia dei Medici di Milano, padroni della Rocca di Arona e signori del lago Maggiore. All'età di dodici anni ebbe la tonsura e lo zio Giulio Cesare Borromeo gli diede la dignità di abate ed il reddito di un'abbazia benedettina ad Arona che Carlo devolse alla carità trat-



tenendone una minima parte per gli studi.

Quando nel 1554 morì suo padre gli fu richiesto, pur avendo un fratello maggiore, Federico, di interessarsi degli affari di famiglia, ma egli rifiutò e si dedicò con maggiore intensità agli studi che fece a Pavia dove nel 1559 conseguì il dottorato in Diritto Canonico e civile dimostrando doti intellettuali non comuni.

Nella notte di Natale del 1559, dopo un conclave difficile che durò quattro mesi, il fratello della mamma, Giovanni Luigi Angelo, fu eletto Papa con il nome di Pio IV e rese la Chiesa nel periodo

compreso tra il 1559 e il 1565. Carlo fu subito chiamato a Roma dallo zio il quale lo nominò Protonotario e referendario della Segnatura poi, giorno 31 gennaio 1560, lo elevò alla porpora cardinalizia e scelse il motto "Humilitas".

Il successivo sette febbraio lo nominò Arcivescovo di Milano ma rimase a Roma dove, oltre ad aver avuto molte ricche commende abbaziali, ebbe una lunga serie di incarichi: Segretario dello Stato Pontificio, Nunzio Apostolico per la Romagna e per le Marche, Cardinale protettore del Portogallo, dei Paesi Bassi e dei cantoni della Svizzera e dei maggiori Ordini Religiosi tra i quali quelli dei Frati Minori e dei Carmelitani dei Cavalieri di Malta. Fu, anche, arciprete di Santa Maria Maggiore e Gran Penitenziere.

Tutti questi incarichi non gli permisero di dedicarsi alla sua diocesi per cui dovette nominare dei sostituti.

Nel gennaio del 1562 suo zio Pio IV riaprì la sessione del Concilio di Trento e il Cardinale Carlo fu un eccellente protagonista, un faticatore instancabile ed uno dei maggiori promotori della controriforma, si interessò alla redazione del Catechismo Tridentino.

Mentre era in corso il Concilio gli morì il fratello primogenito Federico e non essendoci altri eredi, fu chiesto e consigliato di abbandonare il sacerdozio, sposarsi per avere eredi ed interessarsi delle proprietà.

Ma Carlo non ne volle sapere e rinunciò all'eredità in favore dello zio Giulio.

Nel 1565 lasciò Roma ma, mentre era in viaggio per raggiungere Milano e prendere possesso della sua diocesi, lo raggiunse la notizia che il Papa, suo zio, stava morendo.

Tornò indietro in tempo per assistere alla sua scomparsa e si fermò per contribuire con i suoi voti all'elezione del nuovo Papa che fu il domenicano ed inquisitore Michele Ghislieri che prese il nome di Pio V.

Il nuovo Papa Pio V voleva trattenerlo, ancora, il Borromeo ma questi insistette perché voleva raggiungere Milano per prendere possesso della sua diocesi da tempo abbandonata.

Si insediò nell'aprile del 1566 e, da subito, si preoccupò della formazione del clero che era pigro, viveva in agiatezza e, anche e soprattutto, corrotto.

Istituì dei Seminari secondo le direttive del Concilio di Trento ed organizzò ritiri per i sacerdoti, visitò continuamente l'Arcidiocesi e stette spesso in contatto con i fedeli nelle continue visite pastorali.

Costruì nuove chiese, scuole, collegi utilizzando e distribuendo i propri averi.

Si preoccupò della istruzione infantile ed invitò i sacerdoti ad effettuare lezioni di catechismo nei giorni festivi.

Curò in particolar modo la costruzione della Chiesa della Purificazione di Maria Vergine, che poi consacrò, in località Traffiume nel comune di Cannobio.

Si confessava ogni giorno prima della Messa ed il suo confessore era Griffith Roberts, un sacerdote del Galles.

Fondò, aiutato da alcuni Ordini religiosi tra i quali i Gesuiti e i Chierici Regolari di S. Paolo, la Congregazione della Dottrina Cristiana ed impegnò circa tremila catechisti perché seguissero oltre quaranta mila allievi.

Nel 1570, a seguito di una carestia, aiutò il popolo portando conforto e distribuendo personalmente la razione giornaliera del cibo a tremila persone e per tre mesi consecutivi.

La peste del 1576 lo vide in prima linea, curò l'assistenza, organizzò le Confraternite religiose e le Opere Pie affinché portassero sollievo agli appestati.

In questo lasso di tempo, alcuni canonici regolari non vollero accettare alcune delle sue riforme e il Borromeo nel 1578 fondò la Congregazione degli Oblati di S. Ambrogio e di S. Carlo Ambrosiani che ancora oggi è in funzione. Il modello di questa Congregazione fu esportato a Londra dal Cardinale Manning che fondò la Congregazione degli Oblati di S. Carlo. Tentò, nel 1579, di riformare l'Ordine degli Umiliati ma alcuni frati non furono d'accordo ed, anzi, tentarono di eliminarlo fisicamente organizzando un attentato. Ma il colpo d'archibugio sparato alle spalle, mentre il Santo era in preghiera, dal frate Gerolamo Donato, detto Farina, non fu letale.

Carlo reagì a tale spiacevole affronto e, oltre, a far condannare e giustiziare i quattro sicari sopresse il medesimo Ordine ed acquisì tutti i beni devolvendoli in parte ai Gesuiti ed in parte servirono per la realizzazione del collegio Elvetico e la Chiesa di San Fedele.

Ammalatosi nel ritiro annuale di Varallo il 24 ottobre del 1584, ripartì per Milano ma prima di rientrare volle passare dalla sua Arona dove celebrò una Messa. Ricevette l'estrema unzione e spirò nella notte tra il tre ed il quattro novembre dello stesso anno all'età di 46 anni in odore di Santità.

Fu sepolto nel Duomo di Milano, beatificato nel 1602 e canonizzato il primo novembre del 1610 dal Papa Paolo V.

Fu amico di S. Filippo Neri. E' invocato contro la peste e protettore dei catechisti.

Natale Cutrupi